

ASSISTENZA, PREVIDENZA E MUTUALITÀ

**nel Mezzogiorno moderno
e contemporaneo**

Atti del Convegno di studi
in onore di Domenico Demarco
Benevento, 1-2 ottobre 2004

**a cura di
Ennio De Simone
Vittoria Ferrandino**

Volume I

FrancoAngeli

Pubblicazioni DASES

*Dipartimento di Analisi
dei sistemi economici e sociali
Università degli Studi del Sannio*

Collana DASES

Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali dell'Università degli Studi del Sannio

Comitato scientifico:

Filippo Bencardino; Arturo Capasso; Ennio De Simone; Giuseppe Marotta; Maria Rosaria Napolitano; Riccardo Realfonzo; Paolo Ricci; Rosario Santucci; Massimo Squillante.

La collana si propone di divulgare i risultati di studi e ricerche promosse nell'ambito delle finalità scientifiche del Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali, accogliendo monografie, opere collettive ed atti di convegni e seminari. La collana consente a studiosi, anche giovani, di contribuire al dibattito scientifico nelle discipline economico-sociali e a diffondere l'attività di ricerca condotta nell'Ateneo del Sannio.

ASSISTENZA, PREVIDENZA E MUTUALITÀ

**nel Mezzogiorno moderno
e contemporaneo**

Atti del Convegno di studi
in onore di Domenico Demarco
Benevento, 1-2 ottobre 2004

**a cura di
Ennio De Simone
Vittoria Ferrandino**

Volume I

Pubblicazioni DASES

*Dipartimento di Analisi
dei sistemi economici e sociali
Università degli Studi del Sannio*

FrancoAngeli

Il Convegno e la pubblicazione degli Atti sono stati resi possibili grazie al contributo finanziario dei seguenti enti:

Università degli Studi del Sannio – Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali

Banca d'Italia

Fondazione Banco di Napoli

Compagnia San Paolo di Torino

Banca Popolare di Ancona

Regione Campania

Provincia di Benevento

Camera di Commercio di Benevento

Unione Industriali di Benevento

Ordine dei Dottori Commercialisti di Benevento

Ente provinciale per il Turismo di Benevento

Copyright © 2006 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa							Anno							
0	1	2	3	4	5	6	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata a qualsiasi titolo, eccetto quella ad uso personale. Quest'ultima è consentita nel limite massimo del 15% delle pagine dell'opera, anche se effettuata in più volte, e alla condizione che vengano pagati i compensi stabiliti dall'art. 2 della legge vigente.

Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita ed è severamente punita.

Chiunque fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per farlo, chi comunque favorisce questa pratica commette un reato e opera ai danni della cultura.

Stampa: Tipom Monza, via Merano 18, Milano.

Indice

PRIMO VOLUME

Saluti e introduzione

Antonio Di Vittorio	pag.	3
Domenico Demarco	»	4
Ennio De Simone, <i>Un convegno in onore di Domenico Demarco</i>	»	8

Forme di assistenza in età moderna

Raffaella Salvemini, <i>A caccia di bambini. Gli istituti dell'Annunziata nel Regno di Napoli</i>	»	19
Paola Pierucci, <i>L'Ospedale della SS. Annunziata di Chieti. Patrimonio e gestione delle risorse</i>	»	35
Paola Nardone, <i>Il Monte dei Morti di Chieti tra Sei ed Ottocento</i>	»	44
Franca Assante, <i>Per «prevenire la povertà e la miseria»: ovvero il bisogno di sicurezza</i>	»	67
Carmine Maiello, <i>Le attività creditizie di conventi e monasteri napoletani nel Settecento</i>	»	87
Valdo D'Arienzo, <i>L'arte dei calzalai a Salerno in età moderna tra assistenza e lavoro</i>	»	98
Giovanni Lombardi, <i>Societas, mestieri e assistenza a Napoli in età moderna</i>	»	111
Paola Avallone, <i>Il denaro e il grano. I Monti frumentari nel regno di Napoli (secc. XVI-XVIII)</i>	»	129
Giuseppe Doneddu, <i>I Monti di Soccorso nella Sardegna del secolo XVIII</i>	»	157

L'associazionismo industriale

Francesco Dandolo, <i>Alle origini dell'associazionismo industriale a Napoli</i>	»	175
--	---	-----

- Silvana Cassar, *L'associazionismo industriale nella Sicilia orientale tra fascismo e dopoguerra* pag. 189

Gli istituti previdenziali

- Francesco Balletta, *La previdenza sociale in Italia dal 1898 al 2004* » 215
- G. Della Torre – M. Maio – M.C. Schisani, «Prima» dell'INPS. *Gli istituti di previdenza amministrati dalla Cassa Depositi e Prestiti, 1878-1934* » 237

SECONDO VOLUME

Assistenza e mutuo soccorso nell'Italia unita

- Vittoria Ferrandino, *Le società operaie di mutuo soccorso nella provincia di Benevento tra Ottocento e Novecento. Natura e funzioni* » 251
- Diomede Ivone, *Le società operaie di mutuo soccorso in Calabria dall'Unità al decennio giolittiano* » 287
- Anna dell'Orefice, *Il mutuo soccorso a Napoli nel ventennio fascista* » 294
- Isabella Frescura, *Solidarismo in Sicilia fra i secoli XIX e XX. Dalle società di mutuo soccorso alle società cooperative* » 317
- Maria Rosaria De Francesco, *Un'istituzione assistenziale nel beneventano. Il Pio Spedale di S. Giacomo de' Sani tra i secoli XVIII e XX* » 331
- Rossella Del Prete, *Istituti per l'infanzia «abbandonata» e istruzione a Benevento nel secolo XIX* » 369
- Marco Santillo, *Assistenza e pubblica beneficenza nel Mezzogiorno tra età moderna e contemporanea. L'esperienza dello «Stabilimento di S. Eligio»* » 394
- Maurizio Colonna, *L'assistenza in Sicilia. Il caso del Monte di Pietà S. Agata di Catania* » 418
- Maria Luisa Cavalcanti, *Assistenza e previdenza nell'associazionismo operaio napoletano fra i secoli XIX e XX* » 439
- Teodora Iorio, *Le opere pie a Napoli tra inchieste e processi (1861-1903)* » 476

Conclusioni

- Giuseppe Di Taranto, *Su alcune categorie interpretative dell'arretratezza del Mezzogiorno d'Italia* » 511

Societas, mestieri e assistenza a Napoli in età moderna

di Giovanni Lombardi

Societas, arte, maestria, cappella, *universitas*, compagnia e altre indicazioni simili accompagnano e intersecano la storia delle corporazioni napoletane in età moderna. In una prospettiva storica, questi termini assumono vari significati e possono enunciare nozioni approssimative o intercambiabili¹. Non di rado, però, le realtà sociali a cui rinviano rispecchiano raggruppamenti d'arti e mestieri e, tra rapporti di equivalenza, di complementarietà o di subordinazione, qualificano comunità che si succedono o si sovrappongono ai soggetti corporativi².

Richiamare questo orizzonte pone dei problemi di procedura e dei nodi teorici. Tuttavia, è chiaro che i sodalizi d'estrazione professionale e gli istituti ad essi collegati cooperano in modo decisivo a fissare lo spazio e le strategie entro cui l'assistenza e la mutualità configurano la società napoletana. Il mondo delle professioni, infatti, è attore e depositario di esperienze, di comportamenti collettivi e di nessi sociali che risiedono solo in parte nelle insistenze degli statuti, ma che trovano concretezza nelle pratiche corporative, nella sfera religiosa e nella sociabilità, nella rappresentazione e nella permeabilità dei gruppi³.

¹ La complessità di questa nomenclatura nell'Ancien Régime è colta, anche, da Emile Coornaert nel suo lavoro sulle corporazioni nella Francia prerivoluzionaria, una valutazione opportunamente sottolineata ed estesa ad altre realtà europee in L. Ornaghi, *Corporazione*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1992, II, pp. 469-481, in part. p. 470.

² Ad esempio, se il *liber visitationis* (1542-43) dell'arcivescovo Francesco Carafa, annota la commistione fisica e culturale fra le chiese di S. Biagio dei Librai, di S. Gennaro all'Olmo e delle «fratanze» presenti, il cardinale Alfonso Gesualdo nel 1598 stabilisce che la maestria dei librai e la locale compagnia del SS. Sacramento sono da considerare un unico soggetto, mentre nel Seicento l'espressione «la comunità di S. Biase» suole indicare il luogo e gli operatori consorziati della stampa. Le incertezze terminologiche ricorrono, inoltre, nei fondamentali lavori ottocenteschi sulle corporazioni napoletane; cfr. G. Lombardi, *Tra le pagine di San Biagio. Economia della stampa a Napoli in età moderna*, Napoli, 2000.

³ Ne deriva lo spostamento d'attenzione su fonti diverse dagli statuti; cfr. G. Muto, *Cor-*

Non è qui il caso di scorrere il tema storiografico delle corporazioni. Rivisitato in anni recenti, scandagliato nuovamente sotto il profilo documentario, questo argomento ha riacceso dibattiti e sollecitato contributi molto differenti per metodi, orientamenti e risultati⁴. Non è opportuno, però, accantonare questa realtà nella misura in cui l'autotutela economica, l'assistenza e la mutualità sono interpreti e, nel medesimo tempo, foriere delle stesse aggregazioni corporative⁵. Anzi, il dibattito recente ha appena richiamato il ruolo avuto da questi istituti come fornitori di assicurazioni implicite e quali responsabili della rete di protezione estesa alle famiglie dei loro affiliati⁶.

L'assistenza legata al ceppo dei raggruppamenti professionali procede attraverso istituti come la cappella, il conservatorio, la confraternita, il monte⁷.

porazioni: da organismo economico a gruppo sociale, in *Storia d'Italia*, Milano, 1990, V, pp. 73-96.

⁴ Se sul finire del Novecento la storia delle corporazioni era apparsa confinata in un «lungo medioevo» fuori del quale stentava a trovare legittimità storiografica, oggi si richiama l'attenzione degli storici economici sulla documentazione medievale delle arti, un campo d'indagine che risulta ora inopportuno trascurato; cfr. rispettivamente G. Muto, *Corporazioni*, cit., p. 74 e A. Grohmann, *L'organizzazione del lavoro nella normativa delle corporazioni medioevali italiane*, in S. Zaninelli, M. Taccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Società Italiana degli Storici dell'Economia (atti del Convegno di studi Roma, 24 novembre 2000), Milano, 2002, pp. 629-638. Si osserva anche un ritorno all'uso preminente di statuti negli studi comparativi: cfr. A. Moioli, *I risultati di un'indagine sulle corporazioni nelle città italiane in età moderna*, in P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano, 2004, pp. 15-32. Per una revisione storiografica cfr. T. Fanfani, *Lavoro libero e lavoro "vincolato": il peso delle arti nello sviluppo economico italiano in età moderna*, in *Il lavoro come fattore produttivo*, cit., pp. 639-652; Idem, *The Guilds in Italian Economic Development in the Early Modern Era: Guilty or Innocent?*, in A. Guenzi, P. Massa, F. Piola Caselli (ed. by), *Guilds, Markets and Work Regulations in Italy, 16 th-19th Centuries*, Ashgate, Aldershot – Brookfield USA – Singapore – Sydney, 1998, pp. 409-422.

⁵ Vanno rimate le osservazioni di Gabriele De Rosa sui criteri di studio della realtà confraternale quando ipotizzava un rovesciamento della tesi di M. Mollat, affermando che «la beneficenza non sarebbe più un'estensione secondaria, non essenziale della confraternita, ma la sua ragion d'essere laddove lo stesso concetto di beneficenza diventa ben altro: mutuo soccorso, piccolo credito, aggregazione corporativa»; inoltre, De Rosa rilevava come nella storia delle confraternite giocassero elementi di natura diversa quali «tradizioni e lavoro, spirito corporativo e tendenze gerarchiche, sentimento di autodifesa e acquisizione di privilegi»; cfr. V. Paglia (a cura di) *Sociabilità religiosa nel Mezzogiorno: le confraternite laicali*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 37-38 (1990), cit. p. 413. Cfr. *ibidem*, *passim* e, in particolare, le osservazioni metodologiche di Paglia, circa l'uso della categoria interpretativa del criterio di sociabilità – nel senso indicato da A. Augulhon – per analizzare la propensione associativa delle popolazioni meridionali.

⁶ P. Berezin, *Did Medieval Craft Guilds do More Harm than Good?*, in «*The Journal of European Economic History*», vol. 32, n. 1, 2002, pp. 171-197.

⁷ Sul ruolo chiave di cappelle, chiese, monti e conservatori quali mediatori tra corporazioni e società e quali «distributori» di servizi torna F. Assante, *The Prophets of Welfare: the Monti and Conservatori in Neapolitan Guilds in the Early Modern Age*, in *Guilds, Markets and Work Regulations*, cit. pp. 423-435; cfr. pure idem, *Le corporazioni a Napoli in età mo-*

I percorsi e le finalità assistenziali propongono approcci teorici e pratici largamente condivisi nell'associazionismo napoletano: doti; sostegni economici, morali e materiali ai soci inabili al lavoro; tutele professionali che maturano in percorsi previdenziali compiuti; provvedimenti occasionali; atti di *pietas* sostanziati nel linguaggio devozionale. Costitutive di gran parte dei sodalizi, queste esperienze distendono la solida maglia assistenziale della capitale mediterranea: una plurisecolare ossatura economica e sociale di cui sono parte integrante e propositiva anche quelle realtà che si stagliano per l'originalità e la selettività del loro profilo filantropico, e quelle «fratanze» che raccolgono in chiave solidaristica le inquietudini e i timori di alcuni gruppi professionali. In tal senso, basta osservare il protagonismo di istituti ospedalieri dal composito retroscena associativo, veri volani sociali e selettivi enti assistenziali, come la Compagnia dei Pellegrini e Convalescenti⁸, o la peculiare fioritura creditizia dei monti di pietà nella Napoli post-tridentina, sostegni economici verso i quali la popolazione mostra una irrinunciabile dimestichezza⁹. Si possono considerare, ancora, le opere mirate a riscattare schiavi e prigionieri dai barbareschi, pianificate tra i lavoratori del mare quale precauzione professionale verso gli infortuni della navigazione e impostate come tratto qualificante in alcuni enti della capitale, sebbene durante il governo dei viceré sia attiva una rete di iniziative compartecipate, nella città e nel regno, per la liberazione dei *cattivi*¹⁰. Inoltre, è prezioso scrutare le strutture erette a tutela dei carcerati per debiti, più diffuse tra i ceti artigiani e mercantili sovraesposti a rischi d'insolvenza e di rovescio economico; strutture che acquistano significato nel contrasto dei processi di pauperizzazione, di declassamento e di esclusione sociale¹¹.

derna: forze produttive e rapporti di produzione, in G. Borelli (a cura di), *Le corporazioni nella realtà economica sociale dell'Italia nei secoli dell'età moderna*, in "Studi storici Luigi Simeoni", LI (1991), Verona, 1991, pp. 69-83; F. Assante Izzo, *Il bisogno, l'utile e il conveniente. I corpi d'arte a Napoli in età moderna*, in "Nuova economia e storia", I (1995), pp. 213-228.

⁸ G. Lombardi, *Idealità cavalleresche, mutualità artigiane ed élites in una fondazione ospedaliera nella Napoli del dopo Lepanto*, C.N.R., Quaderni I.S.S.M., 63, Napoli, 2004.

⁹ P. Avallone (a cura di), *Il "povero" va in banca: i monti di Pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*, Napoli, 2001, introduzione di P. Massa.

¹⁰ C. M. Moschetti, *Aspetti organizzativi e sociali della gente di mare del golfo di Napoli nei secoli XVII e XVIII*, in R. Ragosta (a cura di), *Le genti del mare Mediterraneo*, introduzione di L. De Rosa, Napoli, 1981, II, pp. 937-973; G. Boccadamo, *La redenzione dei cattivi*, in M. Pisani Massamormile (a cura di), *Il Pio Monte della Misericordia di Napoli nel quarto centenario*, Napoli, 2003, pp. 101-121.

¹¹ Si aiutano i carcerati con sovvenzioni – spesso su pegno – assistenza giuridica, vitto, spese mediche ed altro. Il tipo di reato e l'onorabilità dell'assistito sono discriminanti per poter ottenere gli aiuti. Diverse consorterie soccorrono, in tal senso, anche i non affiliati. Diffuse fra gruppi dove il credito, l'anticipazione dei capitali d'esercizio e il prestito di strumenti sono parte dell'attività lavorativa, queste pratiche fungono da vere e proprie tutele assicurative verso la possibilità di attraversare il confine labile della soglia di povertà, conservando agli assistiti

In termini di risorse economiche, a regolare la misura e la qualità degli interventi assistenziali sono i percorsi consolidati delle sottoscrizioni, delle donazioni e dei legati, delle elemosine e delle rendite. Si tratta di strumenti consueti sotto il profilo tipologico, ma dalle implicazioni tutt'altro che ovvie. I retroscena ideologici dei finanziamenti e quel doppio filo che li lega ai ceti sociali e alle oscillazioni congiunturali dell'economia sono, ad esempio, poco esplorati. La stima dei cespiti devoluti all'assistenza passa, poi, per lo studio delle singole gestioni, la cui tipologia va dai rendiconti rudimentali delle piccole maestrie di *artisti* o dei sodalizi religiosi laicali di consistenza più modesta, alla ragioneria meticolosa e organizzata degli enti assistenziali più accreditati: monti facoltosi, noti conservatori, ospedali maggiori e grandi congreghe laicali.

In tal senso, emergono situazioni nelle cui pieghe si mescolano piani diversi: gli atteggiamenti verso gli apparati assistenziali; le controversie dottrinali; la mobilità sociale; il ripensamento del fenomeno associativo dopo il Concilio di Trento e il dibattito giurisdizionale che investono l'autonomia dei sodalizi laicali, il controllo dei loro bilanci e le spettanze dei legati pii¹²; le strategie di spesa e d'investimento dei fondi per l'assistenza, esposti alla congiuntura economica e alla scelta politica. Proprio quest'ultimo aspetto sotto-

margini di reputazione e di credibilità tali da consentire loro di proseguire le attività professionali. Queste opere sono ampiamente sostenute da arti liberali, gruppi religiosi e istituti di credito, come emerge dalle vicende dei sodalizi all'origine dell'affermazione del Banco dei Poveri; cfr. L. De Rosa, *Le origini curialesche del Banco dei Poveri (1563-1608)*, in Id., *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, 1987, 110-121. Naturalmente, il tema della povertà, prima della sua misurabilità meramente quantitativa, apre un delicato campo di studio. Il riconoscimento del bisogno varia tra i ceti e tra le arti, e interroga i margini d'intervento degli enti.

¹² Non è qui possibile trattare tali aspetti. Significherebbe seguire la questione giurisdizionale e le vicende degli istituti giuridici. In questo quadro, il tema dei legati è importante e trova una definizione più chiara nel concordato del 1741. Il controllo delle maestrie laiche è, poi, uno dei nodi post-tridentini. Significativamente, tra le 127 maestrie indicate in Archivio storico diocesano di Napoli (ASDN), *Status Ecclesiae Neapolitanae*, vol. I, ff. 74-76v (manoscritto di fine '500) molte sono laiche: spiccano S. Eligio Piccolo dei ferrari, la cappella dei buccieri in S. Eligio, S. Mauro dei pollieri, S.S. Simone e Giuda degli azzimatori, S. Giovanni dei Fiorentini, S. Pietro degli ortolani, S. Maria della Consolazione dei fruttaiuoli e dei potecari, S. Rocco dei sasamellari, S. Maria dei pozzari e fontanari, S. Maria a Mone-ta dell'Arte dei battitori d'oro, S. Maria dei suonatori e ballatori, del Monte dei Portieri in S. Maria delle Grazie della pietra del pesce, SS. Filippo e Giacomo dell'Arte della Seta, S. Giacomo dei panettieri, SS. Cosma e Damiano dei barbieri, del Salvatore dei pianellari, S. Maria di Portosalvo dei barcaioli, S. Caterina dell'arte «li quali vengono Gongoli», S. Marco dei lanzieri, S. Maria delle Grazie dei venditori di farina, S. Bartolomeo de' vicali, S. Angelo ad Arco dei gipponari, S. Andrea dei calzaioi, la cappella dei cavaioi, la cappella dei calafanti delle navi, S. Marco dei tessitori, la cappella degli alabardieri del viceré, S. Giorgio dei Genovesi, S. M. delle Grazie degli ortolani, S. Luca dei pittori, S. Maria del Soccorso degli ufficiali della Zecca, S. Antonio di quelli di Agerola, S. Ursola dei coirari, S. Matteo dei pollieri, del Monte degli Orefici.

linea il legame tra l'organizzazione sociale delle tutele e le dinamiche dell'economia, chiarendo le implicazioni tra questi due piani giustapposti e l'esistenza di linguaggi condivisi¹³. Specie per i sodalizi d'estrazione corporativa, sono evidenti i nessi tra il numero e la condizione degli affiliati, le variabili del costo della vita, le crisi di settore, le scelte di finanza pubblica, da cui scaturiscono la copertura economica e gli assetti dell'assistenza. Semplificando molto, è indicativo il caso del conservatorio di S. Rosa, dedicato alle figliole dell'arte della lana. Quando trasloca nel 1616 nel palazzo Miroballo, i mercanti promuovono delle imposizioni sulle merci laniere per finanziare l'istituto¹⁴. Il conservatorio può svolgere a lungo le proprie attività, in maniera più o meno costante, mentre i modi e l'entità dei finanziamenti variano nel tempo. Ma, dopo la carestia del 1764, anche per l'aggravio dei prezzi alimentari, il numero delle donne assistite deve essere discusso e ridotto¹⁵.

Momenti di crisi, come i moti del 1648 e la pestilenza del 1656, dettagliano gli scambi tra economia, società e assetti assistenziali. In queste fratture della storia, è scompaginata la platea sociale assistita dai monti, dai sodalizi e dagli ospedali, la stessa platea che li ha retti e che è chiamata a reggerli con la sovvenzione e con la partecipazione. Situazioni come quelle sopravvenute al monte e alla confraternita dei mastrodatti con la pestilenza del 1656 sono tutt'altro che rare: «nel 1604 li furono concesse molte capitulazioni dall'olim signor conte di Benevento in quel tempo viceré di questo regno, il quale monte ha continuato per molto tempo et ultimamente per la causa del passato contagio si dismesse»¹⁶.

Ma nelle crisi sono scrutinate e riqualficate pure le entrate degli enti legate ai censi, agli arredamenti, alla rendita fondiaria e alle altre forme d'investimento, azzerate o inesigibili, riconvertite o ricapitalizzate dopo gli «sbas-

¹³ La riflessione in Italia sembra segnare il passo sull'evoluzione del rapporto tra assistenza, marginalità sociale e partecipazione allo sviluppo economico preindustriale; si tratta, però, di nodi importanti per gli studi sull'assistenza nel Mezzogiorno. Utile su questi temi, oltre le coordinate delle categorie marxiste, B. Jeremek, *Uomini senza padrone*, Torino, 1992.

¹⁴ Inizialmente, si istituì la tassa di 45 grana per pilata di lana prodotta in città e di 10 grana per balla importata; il caso è esaminato in A. Dell'Orefice, *The Decline*, p. 122.

¹⁵ Fu portato a 48 donne, di cui la metà priva di dote.

¹⁶ *Raccolta del Migliaccio*, l'inserto *Capitolazioni dei scrittoriani e mastro d'atti, collaterale privilegiorum* 27, volume 438, fol. 113, anno 1670 a 1672. Simile il caso del monte dei padroni di barche e marinai della marina del vino di Napoli riferito in C. M. Moschetti, *Aspetti organizzativi*, cit., p. 950. In tal senso, non sono insoliti i casi in cui le urgenze sociali nelle congiunture difficili si misurano con una risposta assistenziale inferiore, in termini relativi e assoluti, a quella fornita in circostanze normali. In particolari condizioni, come nel 1656, la reattività di gruppi di mestiere e di istituti filantropici poggia sul finanziamento disposto da varie magistrature. Monti e altri sodalizi, crollato il gettito degli affiliati, sono spesso estinti. Utile C. F. RIACO, *Il Giudicio di Napoli. Discorso del passato contagio, rassomigliato al Giudicio Universale. In cui si specificano le qualità, e numeri de' morti, con tutti gl'accidenti intervenuti. Opera del molto reverendo padre D. Carlo Francesco Riaco, S.T. e U.I.D. Abbate, rettore curato di S. Sapienza di Polina*, In Perugia, per Pietro di Tomasio, 1658.

samenti» dei tassi d'interesse sulle quote di debito pubblico imposti dalla Regia Corte¹⁷. I sodalizi, il cui finanziamento è messo a rischio, affrontano questi processi con la conoscenza dei meccanismi economici e finanziari, e degli espedienti della ragioneria. Nello stesso tempo, essi sono portavoce di tensioni sociali e protagonisti di prese di posizione che hanno un sottobosco politico e un chiaro valore economico.

In molti casi, gli interessi di un istituto sono tali da poterlo identificare *tout court* con la compagine sociale che lo promuove. Questo nesso è sottinteso da Francesco Migliaccio quando assimila, sul finire dell'Ottocento, le capitolazioni del monte e della confraternità degli attuari e degli scrittoriali della Sommaria ad uno dei tanti statuti d'arte da lui esaminati¹⁸. Il monte è nel cortile del Palazzo della Vicaria. Intitolato alla Purificazione della Beata Vergine, provvede alla tutela di un gruppo di funzionari regi e dei loro congiunti in caso di povertà, malattia, carcerazione, morte, maritaggi e monacazioni, con un prolungamento delle garanzie a discendenti e congiunti. Migliaccio, con altri autori a lui contemporanei, considera in chiave corporativa questo e altri sodalizi. Ne cerca il senso sul piano storico, piuttosto che su quello formale. Così, sono di fatto concessi all'assistenza e all'associazionismo gerghi e imprecisioni, perché le distinzioni sembrano persistere sul piano giuridico e lessicale, ma perdere terreno su quello del vissuto sociale. In tal senso si segnala come il *monte* non sia riducibile a *luogo tecnico*, a strumento neutrale e circoscritto, ma possa materializzare l'agire di un corpo sociale, interpretarne i tratti e le attitudini, codificare costumi assistenziali. Questa considerazione può essere estesa ad altre istituzioni, come nel caso del monte dell'Angelo custode dei battitori d'oro, di quello dei cor-

¹⁷ Ad esempio, quando con la crisi dei cambi del 1598 il governo cercò nuove risorse, non operò sulla tassazione, ma ridusse l'interesse pagato sulle quote di debito pubblico dal 13% al 7%, capitalizzando la differenza del 6% e gettando scompiglio tra gli investitori; cfr. L. De Rosa, *Economic Crisis in the Kingdom of Naples in the Days of Philip II*, vol. 28, 1999, in pp. 511-534. Dopo la rivolta di Masaniello l'entrata e l'amministrazione di ben 44 imposte indirette furono alienate ai privati quali veri e propri titoli di rendita pubblica (la riforma del 1649 passata per la *datio in solutum*) e alcune tasse furono abolite; monti, sodalizi, ospedali ed altri enti assistenziali erano tra i primi sottoscrittori, cfr. L. De Rosa, *Immobility and Change in Public Finance in the Kingdom of Naples, 1649-1806*, in "The Journal of European Economic History", vol. 27, n. 1, 1998, pp. 9-28; L. De Rosa, *Studi sugli Arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della rendita mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli, 1958; L. Giustiniani, *Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, 1808, tomo, XV, pp. 126 e ss.

¹⁸ F. Migliaccio, *Indice delle capitolazioni e Statuti di artisti napoletani*, in Archivio storico Campano II, 1892-93, pp. 372-386; F.M. De Robertis, *La raccolta inedita del Migliaccio*, Atti dell'Accademia Pontaniana, n.s. IX, 1959-60, pp. 63-80; Università di Bari, Istituto di Storia del diritto italiano, *Raccolta Migliaccio, Capitolazione fatta per li attuari e scrivani della Regia Camera della Summaria = Collaterale privilegiorum 34, volume 196, folio 130, anno 1628 a 1628*; ringrazio il prof. G. Liberati per la sua disponibilità nella consultazione della raccolta Migliaccio.

tigiani di S. Giovanni battista e di vari *monti della tassa* sorti come costole di altri sodalizi.

Si può menzionare il caso del monte eretto nel 1625 da tessitori di seta d'oro e d'argento. In questo caso, l'istituto assume con chiarezza la rappresentanza di un corpo sociale, di un segmento della catena professionale – la produzione di trine e passamanerie – che fa riferimento alla Nobile Arte della Seta. Tra gli scopi dell'operazione c'è il tentativo di forzare l'accesso al mercato e la tutela degli interessi del gruppo nei conflitti intestini all'arte dei S.S. Filippo e Giacomo, la corporazione serica da cui questi tessitori non intendono, comunque, staccarsi¹⁹. Questo istituto, così come gli altri enti assistenziali, è irriducibile alla dimensione strumentale della secca erogazione di sostegni materiali e spirituali. Tali sodalizi concorrono a determinare i corpi della società napoletana, a creare una nomenclatura, a rafforzare o a sminuire il rango di certi gruppi, ad aggregare e a suddividerne altri, a gestire reciprocità e diseguaglianze sociali, a creare schemi di coabitazione. Non è opportuno eludere tutto ciò nel valutare il significato del fenomeno associativo-assistenziale, in termini squisitamente economici e sul versante sociale²⁰.

Le corporazioni tendono a definirsi per le loro pertinenze territoriali o per la selezione degli iscritti in base ai requisiti della professione, del cetο e del lignaggio²¹. Però, i tratti esperiti dell'assistenza e delle mutualità professionali, spesso, determinano delle situazioni mediane. I momenti assistenziali, infatti, possono proiettarsi sul territorio e concatenare gruppi sociali in maniera imprevedibile, anche fuori dagli addentellati della catena professionale, persino discrepando dai presupposti statuari. Difficile confinare esattamente le iniziative delle cappelle di S. Eligio dei ferrari in S. Eligio Maggiore, dei coltellari al mercato, di spadari, scopettieri, chiavattari, calderari, «gepponari» e speronari, dei trabaccari, dei guantai, dei faenzari e riggiolari al borgo

¹⁹ Il caso è esaminato in R. Ragosta Portioli, *Conflicts and Norms in the Silkmakers' Guilds in Naples in the Sixteenth to Eighteenth Centuries*, in *Guilds, Markets and Work Regulations*, cit., pp. 211-226.

²⁰ Considera G. Levi: «La società d'Ancien Régime è una società strategicamente diseguale, non solo nel senso che è una società gerarchizzata e segmentata, ma anche nel senso che la differenziazione deve penetrare non solo nella stratificazione dei gruppi sociali e nella definizione dei confini dei corpi sociali, ma anche all'interno della famiglia [...] Diciamo dunque: una società stratificata, gerarchizzata e con meccanismi complessi di solidarietà» ed ancora «in una società di diseguali la reciprocità funziona da lubrificante per far funzionare i meccanismi di diseguaglianza e renderli stabili e permanenti»; G. Levi, *Aequitas vs fairness. Reciprocità ed equità fra età moderna ed età contemporanea*, in «Rivista di Storia Economica», a. XIX, n. 2, 2003, pp. 195-203, cit. rispettivamente p. 195 e pp. 202-203.

²¹ È questo il caso dei calzolari e pianellari e del loro conservatorio dei S.S. Crispino e Crispiniano (fondato nel 1587 e aperto ai mastri del regno) o del citato monte dei mastrodati, che disposero la tutela degli affiliati e dei loro congiunti e consanguinei, anche se non residenti nella capitale. Per i calzolari e pianellari cfr. Archivio di Stato di Napoli, Cappellano Maggiore, *Statuti di congregazione* (d'ora in poi ASN, C.M., *Statuti*) 1196/inc. 53 del 1591, 1204/inc. 55 del 1619, 1204/inc. 57 del 1619, con riferimento anche al monte dell'arte.

di S. Maria de lo Reto, o della corporazione dei rivenditori con la loro congrega del SS. Salvatore nella chiesa di S. Tommaso d'Aquino²². Così come è difficile confinare l'esprimersi quotidiano delle mutualità tra i mercanti serici, distribuiti – all'atto dell'elezione dei consoli napoletani e stranieri del giugno 1654 – un po' in tutti i luoghi tra la giudecca e la contrada dei Fiorentini, il Laviniaio, Strettola della Vitreia e Rua Francesca. Simile, in tal senso, la situazione dei maestri genovesi del velluto stanziati a fine Cinquecento tra Portanuova, Orto del Conte e la Strada dei Greci, o quella dei maestri tintori di seta negra tra il ponte della Maddalena extra-moenia, dove passavano le «paludi» e il Sebeto, la calata della volla e S. Caterina dei trinettari, tra la strada dei calzettari e la Porta del Caputo a S. Rosa, presso le carceri della lana²³. Considerazioni analoghe si possono fare per i negozianti di merci seriche a S. Pietro a Fusariello, per gli organari di S. Maria della Scala, i pittori in S.S. Anna e Luca nel vicolo del Garofalo al Sedile di Porto, per i mastri d'ascia e i legnaioli della chiesa di S. Giuseppe, per corniciai, cristallari, scrittoriari d'ebano, d'avorio e d'argento, rivenditori – tra essi i mercanti d'arte – gioiellieri, cetrangolari, per la congrega dei cappellari a S. Diego all'ospedaletto, per i sartori tra S. Maria La Nova e i Banchi Nuovi, dove si insediò anche l'arte dei barbieri e cerusici di S.S. Cosma e Damiano, per i cucitori, per i mercanti congregati al Gesù Vecchio, la corporazione dei cavallari a S. Maria di Piedigrotta e quella dei guarnamentari di carrozze, per i musici di S. Giorgio e per i suonatori della cappella di S. Nicola a Molo, per scultori e marmorari a S. Chiara, per medici, speciali e droghieri, lavoratori del mare, dell'annona e tanti altri²⁴.

²² ASN, C.M., *Statuti*, 1183/inc. 10.

²³ Il conservatorio dell'arte della lana aprì a S. Rosa nel 1594. Presso le carceri le arti della seta e della lana assistevano i prigionieri e sostenevano l'infermeria. Sulle due arti si vedano le recenti analisi di A. Dell'Orefice, *The Decline of the Silk and Wool Guilds in Naples in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, in *Guilds, Markets and Work Regulations*, cit., pp. 117-131, e R. Ragosta Portioli, *Conflicts and Norms in the Silkmakers' Guilds*, cit; utili ASN, C.M., *Statuti, Conservatorio dell'arte della lana*, 1651, 1196/inc. 36; *lavoranti dell'arte grossa della lana, maestri di filare.* 1640, 1182/inc. 22; *mercanti e venditori di lana* 1673, 1204/inc. 30; Archivio storico del Banco di Napoli (ASBN), Banco del SS. Salvatore, pandetta II, 1714, m. 143, *conservatorio di s. Gio. batta dell'arte della lana* f. 602, *conservatorio dell'arte della seta* ff. 1535, 2380 e, naturalmente, i due fondi dei Consolati delle arti presso l'ASN.

²⁴ ASN, C.M., *Statuti, Barbieri* 1206/inc. 150; *Barbieri e pelucchieri* 1698, 1201/inc. 5; *Cappella dell'arte dei sartori* 1759, 1183/inc. 8; *Monte di Pietà dei cositori, delle ottine di Palazzo, Capuana, Scalesia ...* 1628, 1205/inc. 116; *Monte dei musici in S. Giorgio maggiore* 1699, 1201/inc.1; *Congregazione dell'arte dei conciatori di carniccia a S. Maria delle Grazie alla zapatteria*, 1204/inc. 14, 1679; *Vetrari*, 1204/inc. 3 (1674), 1183/inc. 66 (1716), 1189/inc. 81 (1758); *Droghieri e spetiali in S. Pietro in vinculis*, 1681, 1182/inc. 93; *Arte di far corde di liuo* 1653, 1196/inc. 46; *Nobile arte degli orefici* 1670, 1201/inc. 47; *Orefici* 1630, 1196/inc. 14; *Congregazione dei mercanti in S. Filippo Neri all'Oratorio* 1777, 1199/inc. 127; *Ricamatore di S. Luca evangelista* 1704, 1196/inc. 73; *Arte dei calafati* (distinta per ceti) 1743, 1185/inc. 48; *Cappella dei calzaiuoli di Sant'Andrea in S. Pietro ad Aram sec. XVI*, 1185/inc.

Il caso delle arti librarie, nell'ottina di S. Gennaro all'Olmo, è significativo. Uno scarno statuto seicentesco detta degli obblighi di residenza, ma, discordando da questo, note famiglie del settore sono stanziare fuori dalla platea, ai margini o escluse dalle pertinenze territoriali del sodalizio di S. Biagio dei Librai. Alla congrega restano, soprattutto, l'amministrazione delle opere pie e le cure religiose.

Nella gran parte dei casi, il territorio, entro cui i sodalizi esercitano le loro tutele e la loro influenza, dovrebbe coincidere con i confini della capitale e dei suoi borghi. Tuttavia, questi limiti sono spesso spostati dalla possibilità di trasporre l'assistenza della corporazione nella città d'origine dei maestri, per offrirla ai loro congiunti e ai loro consanguinei. Ma, nei fatti, questo ampliamento del raggio d'azione delle arti napoletane non procede sempre attraverso il filo d'Arianna del lignaggio. Spesso sono determinanti degli appigli professionali, la discrezionalità conferita ai capi dell'arte, alcuni privilegi. Sul finire del Seicento, è la stessa possibilità di sottoscrivere quote di partecipazione per finanziare gli istituti della capitale ad aprire una consistente via di cooptazione, con la conseguente estensione delle garanzie e della possibilità d'investire nei monti e in altri enti del settore.

Gli affiliati ad un'arte approdano, di frequente, ad altre esperienze associative. Cercano tutele e sostegni, spinti a consorziarsi da affinità nazionali, da radici comuni, da istanze religiose²⁵. Si riuniscono i tessitori veneziani, sebbene già membri della corporazione serica. Analogamente, si raduna la colonia dei solofrani. Vi sono poi le «nazioni» di agerolani, di massesi, di cetaresi, di amalfitani, di calabresi ed altri. Colleganze e associazioni emergono attorno alle chiese nazionali di S. Giovanni dei Fiorentini vicino a Toledo²⁶,

4; *Speziali di medicina, Monte dei S.S. Pellegrino ed Emiliano nel vicolo dell'acqua fresca di S. Paolo, 1761, 1204/inc. 90*; *Pio monte dell'arte di medicina 1590, 1200/inc. 1*; Il monte degli scrittoriari d'ebano, avorio, legname, oro, argento risale al 1621, cfr. ASN, C.M., *Statuti, 1204/inc. 23*. ASBN, Banco del SS. Salvatore, pandetta, cit., *monte de' scrittoriari d'ebano f. 210*, e, *mastri di cappella de' sonatori f. 76*; ASBN, Banco della Pietà, pandetta II, 1667, m. 164, *consoli dell'arte, cappella del Santo Michele arcangelo dell'arte de' gepponari in S. Maria dell'arco f. 941*.

²⁵ «Tra tutte le dette chiese, e cappelle ve ne sono 11 edificate, et governate dalle comunità di diverse nazioni di forastieri, cioè Spagnuoli, Catalani, Genovesi, Fiorentini, Lucchesi, Lombardi, Tedeschi, et Greci, Aierolani, Cetaresi et Massesi con altre 31 edificate et governate dalle comunità di diverse arti, cioè setaioli, tessitori, sartori, gipponari, calzaioi, raccamatori et rivenditori, calzolari, coirari, sellari, barbieri, speciali, panatieri, boccieri, merciaiuoli, pescivendoli, pescatori, tavernari, botecari, vermecellari, pullieri, hortolani, magazenieri, candelari, barcaiuoli, mannesi, ferrari, pittori, sonatori, bombardieri, puzzari. La maggior parte delle supra narrate chiese et cappelle con grandissima diligenza sono governate per maestria de' laici dell'arti predette» cit. in F. Divenuto, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli, 1990, pp. 91-92; la cronaca manoscritta risale al 1595-96 (per ragioni di leggibilità si è appena intervenuti sulla punteggiatura, senza alterare il senso del testo, peraltro riportato su tre colonne).

²⁶ La parrocchiale di S. Giovanni dei Fiorentini è retta dal console della nazione e ospita

di S. Giorgio all'Incoronata della Loggia di Genova, dei S.S. Pietro e Paolo alla Strada dei Greci dove si radunano gli orientali di rito ortodosso, di S. Anna dei Lombardi a Monte Oliveto. Si organizzano, naturalmente, i catalani e gli spagnoli²⁷. Mentre i mercanti e gli artigiani della «confrataria, o mastria delli todeschi», con il loro ospedale, si riuniscono al Seggio di porto, nella «chiesa delli tre maggi» o di S. Margherita, così come fanno altre comunità «dell'Imperio» sopraggiunte sul finire del Seicento²⁸.

Se si torna ai circuiti produttivi cartolibrari e agli operatori ad essi vicini, tra l'ultimo quarto del Seicento e il primo del Settecento, emerge come le solidarietà di settore non si esauriscano nelle chiese di S. Gennaro all'Olmo e di S. Biagio, nel contiguo conservatorio dell'arte della seta, nel piccolo circolo di tipografi che regge la chiesa di S. Ludovico re di Francia o de «li librai seu le stampe», ma si saldino altrove nell'oratorio dell'Assunta nel collegio maggiore dei Gesuiti, nella congregazione del SS. Rosario in S. Domenico Maggiore, in quelle dell'Assunta e degli Artisti presso i Gerolamini, e in alcune estaurite. In questi sodalizi, e spesso alla loro guida, compaiono i medesimi gruppi artigiani, talvolta i medesimi casati, cioè maestri e magnifici della stampa e del commercio librario, operatori del settore serico²⁹.

Proposito e collante fondamentale di questi fenomeni è infittire la rete di garanzie che si esplica in termini di assistenza – anche giuridica – di sostegno reciproco materiale e spirituale. Questa prende corpo, si dispiega e si articola attraverso il raccordo e il confronto tra partecipazioni e appartenenze diverse. L'assistenza e le mutualità professionali esprimono, così, una forte propensione associativa, caratterizzata dalla mobilità nelle compagini, dalla facilità di adesione e di distacco manifestata dagli individui verso le *societas* laicali.

È un tratto caratteristico dell'Italia meridionale, dove, spesso, i singoli aderiscono a più consorzi, talvolta nel medesimo tempo e a dispetto delle nor-

anche una compagnia dei bianchi per i morti della stessa comunità; cf. ASDN, *Status Ecclesiae*, cit., I, f. 26.

²⁷ R. Salvemini, *Gli spagnoli a Napoli al tempo dei napoleonici (1806-1815)*, in *Mélanges de l'École française de Rome*, III, 1992, 2, pp. 683-719; idem, *Operatori sociali, operatori economici: gli enti di assistenza napoletani in età moderna*, in V. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, 2000, pp. 295-314; si veda pure ASBN, Banco del SS. Salvatore, pandetta II, 1714, m. 143, *cappella de' catalani in san Giacomo de' spagnoli*, f. 450.

²⁸ ASDN, *Sante visite di Annibale di Capua*, v. VII., ff. 1128-1131v; e ASBN, Banco del SS. Salvatore, pandetta, cit., *congregazione e cappella della Concettione della città di Fiume dell'Imperio*, f. 2381.

²⁹ Si dispone di una campionatura desunta soprattutto dai conti bancari, dalle carte parrocchiali di S. Gennaro all'Olmo e di S. Angelo a Segno, dalle visite pastorali, dai rogiti e dalle scritture regie, dalle platee monastiche di S. Gregorio Armeno. La zona è segnata dalla stampa e dall'industria serica; non mancano cartai, intagliatori, cartapistari, incisori e pittori, decoratori e stampatori su seta, tintori, mercanti, mastri ferrai, figurai, zagarellari, disegnatori di stoffe e cartoni, miniaturisti, filotelari, tintori, azzimatori, calzettai ed altri.

mative³⁰. Si tratta di un fenomeno pieno d'interrogativi, appena moderato dai tentativi regi ed ecclesiastici di irregimentare l'assistenza e le associazioni, tra gli anni dell'energico viceré Pedro de Toledo e quelli di riassetto di metà Seicento. Esso trae particolare vigore dai mescolamenti sociali seguiti al 1648 e al 1656, e interseca il tessuto parrocchiale e confraternale secondo i modelli e le possibilità offerti dall'ecclesiologia tridentina. In tal senso, nella Napoli d'età moderna non è insolito che realtà distinte sul piano formale convivano in ambienti comuni, si intreccino sotto il profilo della partecipazione, con risultati talvolta bizzarri anche sul piano giurisdizionale³¹.

Tra lo scorcio del Cinquecento e la fine del regno spagnolo, la rete di solidarietà esprime una grande capacità di adattamento. Metabolizza i processi di riforma sollecitati dal Concilio, i rovesci delle crisi economiche e politiche, le ricadute dell'epidemia del 1656. Nell'insieme si tratta di una struttura operosa che alimenta corresponsabilità, cogestioni e confronti tra le arti. Ne sono parte i contrasti tra gli istituti, la specializzazione nelle azioni di soccorso, il riconoscimento collettivo delle aree di competenza dei singoli enti, deleghe, raccordi creditizi e finanziari. L'osmosi fra le esperienze participa-

³⁰ *Sociabilità religiosa nel Mezzogiorno*, cit. *passim*.

³¹ Per una distribuzione dei sodalizi delle arti rispetto alle circoscrizioni ecclesiastiche utile *Ecclesiae Neapolitanae*, cit. (inserto non datato e non numerato ma la circoscrizione è quella varata dal card. Alfonso Gesualdo nel 1597): in S. Maria della Scala si segnalano le cappelle dei pizzicaroli ed ogliari, dei castagnari, dei torronari e degli ortolani e nella parrocchia la chiesa e confraternità dei S.S. Filippo e Giacomo delli parrettari, e chiesa e Conservatorio dei S.S. Crispiano e Crispiniano; nella parrocchia di S. Giovanni in Porta la cappella di S. Francesco «de li cocchieri governata da loro medesimi»; a S. Angelo a Segno la cappella di S. Martino degli stagnari, la SS. Trinità dei pizzicaroli, la cappella di S. Peregrino de' speciali e di medicina; nella parrocchia di S. Maria in Cosmodin o di Portanova «la chiesa di s. Rosa delle monache dell'arte della lana governata da mercanti dell'istessa arte»; a S. Giovanni in Corte, la chiesa di S. Biagio dei taffettari, la chiesa di S. Agata degli orefici, con congregazione e monte, e la chiesa di S. Vito dei bottonari; nella parrocchia di S. Marco di Palazzo la cappella omonima amministrata da laici tessitori di tela, quella degli artisti sotto il titolo di S. Maria della carità, gli artisti di S. Maria della purità, la fraternità degli artisti sotto il titolo dell'Immacolata nella Annunciatella dei PP. Gesuiti; la congregazione di artisti dell'Angelo Custode eretta nella montagnola nel chiostro della Pacella; nella parrocchia di S. Giacomo degli Italiani la chiesa di S. Maria delle Grazie dell'arte bianca de calzettari; nella parrocchia di S. Maria della Rotonda la confraternità di S. Marco dei magazzinieri, e nell'atrio di S. Angelo a Nido la congregazione di artisti di S. Michele Arcangelo; nella parrocchia della SS. Annunziata a Fonseca il conservatorio di tutti i santi degli orefici; nella parrocchia di S. Agnello Maggiore la congregazione dei sartori vicino la chiesa dei P.P. di S. Maria delle Grazie; gli accannatori di legna alla parrocchia della Pietatella; nella parrocchia di S. Maria della Neve, in S. Maria Portico la congregazione di marinari e artisti; la chiesa parrocchiale di S. Caterina al Mercato governata dall'arte della conciarìa; la Chiesa della Natività detta di S. alessio al Lavinaio governata dall'arte degli stallieri; la chiesa di S. Maria a Parete nella conciarìa con una cappella di fronte a carmine maggiore dedicata alla Santa Croce dell'arte della conciarìa e governata da laici; nella cattedrale la chiesa di S. Pietro de Ferraris della maestranza dei fabbricatori. Su questi temi e per i manoscritti citati dell'ASDN utile – ma da verificare, specie per le collocazioni – F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1968.

tive apre, in tal modo, degli spazi di autoregolazione del sistema assistenziale, con la messa a punto di quella ossatura economica e sociale di cui si è fatto cenno.

Sebbene le circostanze e i modi d'intervenire in campo assistenziale esprimano le attitudini generali di un corpo sociale, è difficile decifrare le priorità partecipative e le reciprocità nella dimensione aperta e concreta della storia. Sul finire del Seicento, ad esempio, diversi fiamminghi, come il mercante imprenditore Philipp Heinrich Chiffer, ricorrono al foro della «natione belgica» prima che a quello della corporazione.

Il tema delle pertinenze giurisdizionali, della sottomissione a fori esterni a quelli dell'arte, del tentativo di far valere all'interno di un sodalizio la propria appartenenza ad un altro consorzio, sono aspetti che, specie tra la fine Seicento e il secolo successivo, lacerano la vita corporativa. A soffrire questa situazione sono soprattutto raggruppamenti di mestiere ben strutturati come le corporazioni degli orafi e dei battitori d'oro, dei fabbricatori, pipernieri e tagliamonte, delle arti tessili, dove la pretesa originaria – sancita da Weber – di regolamentare il lavoro professionale all'interno e di monopolizzarlo all'esterno è più esplicita e resta costitutiva sino all'abolizione dell'arte³².

Dalla seconda metà del Seicento queste pretese sono già irreversibilmente depotenziate per gran parte dei sodalizi e dei gruppi professionali, senza che ciò corrisponda alla crisi del sistema assistenziale o al collasso dei meccanismi di tutela e di reciprocità. Emblematico il caso del tedesco Giacomo Raillard. In questi decenni, produce calze di seta all'inglese, ospita maestri tessitori e telari di Roanne e di Cannes, con familiari e operai francesi, lavora da mercante serico non immatricolato. È poi tra i primi tipografi del regno, ma all'occorrenza invoca i diritti della nazione fiamminga per parte della prima moglie, le garanzie della cittadinanza napoletana per parte della seconda. È «figliano» della parrocchia di S. Gennaro all'Olmo, ma pure membro delle associazioni sorte tra i librai e, con i suoi vicini, frequentatore degli ambienti che ruotano intorno al conservatorio delle «zitelle di SS. Filippo e Giacomo» e alla congrega di S. Michele Arcangelo, cara ai maggiori mercanti serici³³.

Dal palinsesto insabbiato di queste rappresentazioni sale l'immagine vivida delle relazioni su cui poggiano ordinamenti e costumi professionali, *lex mercatoria*, solidarietà, cittadinanza. La vita lavorativa fianco a fianco, la calca delle botteghe³⁴, i linguaggi della devozione, i matrimoni e gli altri sem-

³² M. Weber, *Storia economica*, Roma, 1993, intr. di C. Trigilia, p. 128.

³³ G. Lombardi, *Tra le pagine*, cit. *passim*; Idem, *Aziende familiari nell'età moderna: i Raillard a Napoli (secc. XVII-XVIII)*, C.N.R., Quaderni I.S.S.M., 64, Napoli, 2004. Si ricorda che inizialmente il conservatorio della seta fu alla strada dei parrettari al mercato, trasferendosi a fine '500 nel palazzo del principe di Caserta a S. Biagio dei Librai.

³⁴ Cfr. di Antonio Mormile duca di Carinano, *Situazione fatta dall'illustrissimo signor portolano di questa fedelissima città nell'anno 1692 de cacciate, e pennate delle botteghe, posti fissi, et amovibili, barracche, et altro [...] in Napoli, per Carlo Porsile regio stampatore, 1692.*

plici atti della vita, le frequentazioni, le affinità culturali producono un associazionismo diffuso e la corrispettiva estensione delle tutele e delle opere di soccorso. Persino la «geografia delle sepolture» rende conto del sottobosco mutualistico e assistenziale che intesse la città.

Nei procedimenti «all'uso dell'arte», additati dai notai e resi concreti dai controlli reciproci, risiedono convenzioni corporative di carattere assistenziale e garanzie mutualistiche. Le relazioni familiari e di vicinato, le situazioni celate nelle pieghe della vita quotidiana aprono le porte della cooptazione. Tra XVI e XVIII secolo, in genere, l'apprendistato e l'assunzione si configurano come una locazione di servizi, firmata tra i garanti del giovane e il maestro titolare dell'azienda. Disposizioni per vitto, alloggio, vestiario s'inquadrano in un sistema di garanzie professionali, che prevede tutele mutualistiche, interventi in caso di malattia dell'apprendista, del lavorante o del «creato» e altri aiuti offerti o garantiti dall'arte³⁵.

Il quadro delle mutualità artigiane è integrato da iniziative non postulate da norme corporative, ma sensibili alle istanze dei ceti professionali. Questi hanno un ruolo, ad esempio, nella conduzione di importanti istituti della capitale e del regno, come nel caso del «veneziano» bergamasco Pietro Marchetti, nel consiglio dell'ospedale dell'Annunziata in rappresentanza dei mercanti della seta nel 1665, o del magnifico Agostino di Bisogno, governatore dell'ospedale di S. Nicola nel 1688.

I gruppi professionali influenzano, dall'interno delle compagini, l'agire di numerose istituzioni, come avviene nel caso della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti. Tra i fondatori dell'ospedale c'è una *societas* promossa, attorno al 1578, da tessitori di velluto. Questi maestri provengono da un'altra congrega alla Sellaria, rione popolare e manifatturiero. La presenza nel governo della Trinità dei Pellegrini della figura del guardiano artista, le solidarietà e le forme di partecipazione che riguardano l'istituto, i monti e i legati che confluiscono nell'ospedale sottolineano il legame con i ceti artigiani. Poco prima della rivolta di Masaniello, la presa sociale dell'ospedale – ha fama internazionale già nel primo Seicento – il suo retroterra politico, portano a regolamentare la partecipazione delle professioni, in particolare escludendo i mercanti pubblici e quelli di tela d'oro dai posti e dalle cariche destinate agli artisti. Sebbene, nel lungo periodo le radici artigiane scolorano, esse lasciano un'impronta precisa nella plurisecolare tradizione dell'ariciconfraternita³⁶.

Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, centinaia di doti, erogate per somme di decine di migliaia di ducati annui, affermano la rile-

³⁵ Generalmente, il maestro garantisce l'assistenza per malattia per non oltre due settimane. Poi, il giovane è ricondotto ai tutori, per non gravare il padrone dell'assistenza, per poter essere sostituito, per non esporre il maestro e la sua famiglia al contagio e a incomodi in casa e in bottega.

³⁶ G. Lombardi, *Idealità cavalleresche, mutualità artigiane*, cit. *passim*.

vanza economica e sociale di uno dei più noti fenomeni assistenziali³⁷. È utile aggiungere che i matrimoni richiamano anche aspetti poco indagati circa le «consore» degli enti corporativi e assistenziali, l'ideologia sull'integrità morale femminile e il riconoscimento, formale e informale, della donna nel mondo delle professioni, la partizione delle risorse assistenziali per genere, ceti e generazioni, la linea ereditaria quale via di estensione delle tutele³⁸.

I monti e i conservatori, in particolare, attribuiscono ai matrimoni una funzione nel regolare i livelli di apertura o di chiusura dei corpi sociali. In questo, come in altri casi, le tutele raccordano arti, cementano nuovi gruppi a collettività preesistenti, aprono spazi di confronto e creano equilibri. Tuttavia, le finalità dei monti e dei conservatori sono molto più ampie e differenziate: spaziano dalla tutela dei minori alle sepolture e al culto, supportano sodalizi e iniziative mirate e, in alcuni casi, gettano le basi dello straordinario sviluppo delle istituzioni musicali napoletane. Ma va sottolineato che queste realtà sono parte di una rete di relazioni e di interdipendenze che comprendono al loro interno anche le numerose iniziative di privati, di famiglie nobili, di nuove aristocrazie finanziarie³⁹. La collaborazione tra i monti è solo un punto

³⁷ G. Muto, *Forme e contenuti economici dell'assistenza nel Mezzogiorno moderno: il caso di Napoli*, in G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani (Cremona, 28-30 marzo 1980), Cremona, 1982, pp. 237-258, in particolare p. 256; l'autore, al quale si deve una ampia ricostruzione, valuta queste cifre attorno ai 655 matrimoni annui per corrispettivi 30.000 ducati. Per l'Araldo, nei conservatori di fine '500 c'erano 3.500 donne e donzelle (F. Divenuto, *Napoli sacra*, cit. pp. 92-93), i matrimoni ammonterebbero a 647 per 12.436 ducati annui, esclusi quelli «che si fanno da signori illustrissimi, et da mercanti, et cittadini napoletani che sono di gran numero» (p. 96) pp. 93-96. Gli 11 conservatori di figliole ospiterebbero 1519 anime secondo ASDN, *Status parrochiarum sub Alphonso Gesualdo* (sottoscritto: in Napoli il dì 27 di ottobre 1598, notaro Francesco Gennaro di Napoli), f. 33. Il manoscritto fu steso in 4 fasi e riporta alcuni dati su anni subito precedenti, su conservatori, cappelle e ospedali.

³⁸ A. Bellavitis, *Donne, cittadinanza e corporazioni tra Medioevo ed età moderna: ricerche in corso*, in N.M. Filippini, T. Plebani, A. Scattigno (a cura di), *Corpi e Storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, 2002, pp. 87-104. Tra le arti di Napoli affiora il tema del ruolo femminile, in termini assistenziali, lavorativi e corporativi: non sono rare «mercantesse» e proprietarie di attività commerciali.

³⁹ *Capitoli del monte della gentil'huomini cortegiani del regno di Napoli. Sotto il titolo di San Giovanni Battista, & protezione della maestà cattolica di Filippo IV, eretto da Gio. Battista Crisci ... in Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1635; Capitolazione dell'illustrissimo monte dei Trenta, in Napoli, ristampata per Giacomo Gaffaro, 1653; Montis de Manso a marchione Villae erecti, et regiae protectioni addicti [...], Napoli, apud Octavum Beltranum, 1638; Capitoli dell'illustrissimo Monte Grande, in Napoli, presso Ottavio Beltrano, 1640 (e rist. di Geronimo Fasulo, 1676. E ASN, C.M., *Statuti, Monte grande dei Maritaggi, 1675, 1189/inc. 48; Conservatorio delle figliole povere degli orefici, 1644, 1196/inc. 29; Monte dei maritaggi degli orefici, 1620, 1196/inc. 15*. Circa i monti di Ignatio d'Amato, di Marino Anastasio, di Gio. Vincenzo d'Angelo, di Gio. Agostino Amodio, dei ricchi imprenditori serici Giovanni Nicola e Giovanni Carlo di Bisogno, di Ottavio Buono, della famiglia Cesarea, di*

di convergenza di questi intrecci. Significativamente, i loro statuti possono contemplare l'affiliazione di membri estranei al ceto promotore, agendo sui filtri d'accesso, su depositi cauzionali, franchigie, moratorie sui prelievi. Possono ipotizzare il passaggio del montista ad un istituto analogo, prefigurare la destinazione dei capitali e delle cauzioni, la variazione delle quote partecipative, mediando tra interessi contrastanti.

Nel corso del Seicento, le procedure elaborate nel secolo precedente per finanziare le opere assistenziali delle arti sono consolidate e messe a punto. In parte si tratta di prelievi, in denaro e in natura, imposti sulle merci sdoganate o prodotte in città: toccano, innanzitutto, le corporazioni, ma si riversano sulla collettività con un meccanismo simile a quello delle accise. Sono gli stessi corpi sociali a chiedere tali imposizioni alle magistrature regie e a quelle cittadine: la loro concessione e le procedure di esazione costituiscono un solco importante dell'intervento governativo sulle consorterie laicali, sull'assistenza e sulla povertà, e una frontiera del dibattito giurisdizionale⁴⁰.

Di fatto, la concretezza dei problemi assistenziali forza i canoni religiosi e diffonde, tra le fasce della popolazione, l'onere dell'assistenza e la consapevolezza della sua dimensione collettiva: i ricavi di queste tassazioni vanno agli enti e la loro finalità è pubblicamente nota⁴¹. Ciò non toglie che il linguaggio religioso permei le iniziative solidaristiche e che i parametri morali restino tenaci strumenti di controllo sociale e di selezione degli aiuti⁴². La

Marco Antonio Massarengi, di Marco Antonio Moldacea, delle famiglie Coppola e de Marinis, dell'Angelo custode, del Gesù degli orefici e del conservatorio di Tutti i Santi, dei S.S. Giovanni Lorenzo e Martino, il Grande Monte dei Maritaggi, il Nuovo Monte dei Maritaggi, quelli dei Maritaggi di S. Maria degli Angeli nel vico del limoncello, dei musici, del magistrato del Monte de' poveri di Genua, dei potecari di frutti, dei fratelli del Salvatore dei pianellari, degli scrivani del Sacro Consiglio e di quelli fiscali della Vicaria, della congregazione di S. Giuseppe in Santi Apostoli, della cappella di S. Marco dei magazzinieri del vino, del Conservatorio di S. Onofrio a Capuano e di quello delle Sette Figliole Vergini dei Notari, si seguano, ad esempio, le indicazioni in ASBN, Banco del SS. Salvatore, pandetta II, 1714, m. 143.

⁴⁰ L'eletto del popolo, il capitano e i capodieci delle ottine, gli uomini alle dogane e i delegati delle arti sono coinvolti nei controlli. L'eletto, inoltre, è spesso garante delle capitolazioni corporative, coinvolto nelle modifiche, nelle ratifiche e nel governo di enti assistenziali.

⁴¹ Gli istituti ecclesiastici e quelli religiosi laicali beneficiano di sostegni analoghi.

⁴² Cfr. le *Capitolazioni dei scrittoriani*, cit. Dal 1577 al 1604, dal 1628 al 1670 esse ampliano gli aiuti per carcerazione e malattia, ricordando «che quando alcuno fratello di detto monte starà infermo per qualsivoglia infermità *eccettuatone morbo gallico, o podagra* sia tenuto il monte darli il medico il quale s'haverà d'eliggere dalli fratelli di detto monte, per tutto il tempo che staranno infermi, et alli detti fratelli che pagano il carlino il sabato, se l'abbia dare carlini quattro il dì per quaranta giorni continui, et anco una scatola di confettione pro una vice tantum di valuta di carlini venti e continuando dopo l'infermità carlini due il dì, et alli fratelli che pagano cinque grana se l'abbia corrispondere per la mettà»; analogamente precisano «che quando alcuno fratello stasse carcerato per debiti o causa criminale, *purché il debito non sia contratto per causa di gioco, e l'inquisitione non sia di falsità, furto, o altro de-*

stessa formula della «elemosina imposta» contrassegna il convergere tra sacro e profano⁴³.

Mentre avanza la secolarizzazione dell'assistenza, nel corso del Settecento e in parte nello scorcio del secolo precedente, dal mondo delle associazioni corporative spuntano nuove realtà confraternali: in alcuni casi, derivano dal mutare dei sodalizi, in altri, dall'emergere di elementi presenti, spesso dalla fondazione, nelle cappelle, nelle maestrie e nelle congreghe professionali. Questa duplice tendenza ha delle determinazioni pratiche incostanti e sfumate, soppesabili nel lungo periodo. Anche se non mancano cesure, tanto più evidenti quando nel lavoro e nell'assistenza irromperanno progetti innovativi, come i reclusori⁴⁴.

In questi decenni decadono molti dei fattori che avevano retto il sistema delle arti⁴⁵. Le corporazioni si misurano con le mutate suddivisioni del lavoro. Stentano a controllare i gruppi impegnati nelle attività produttive e commerciali, ad esercitare arbitraggi e rappresentanze. Vivono tensioni e mettono in pratica scelte autonome o direttive che possono apparire anacronistiche ai contemporanei. Ma, negli interstizi dell'assistenza, tra vecchi paternalismi e nuove reciprocità, si avverte il retaggio del mutualismo antico e degli strumenti del passato⁴⁶. Queste persistenze appaiono più durevoli se si pensa al dibattito nella Francia del Settecento, ai commenti avanzati nel 1734 dall'e-

*litto, che apportasse infamia debbia il monte darli due carlini il dí, e provederlo d'avvocato, però a tutti quelli che staranno carcerati per disobbedianza o altra causa frivola, che prima di tre giorni uscissero di carcere, non se li debbia dare cosa alcuna». Altra «artata seu capitulazione» recita: «che essendo carcerato per qualche onorata causa, o pure patisse qualche altra disgratia qualche bucciero, o tagliatore si debba aggiustare dall'arte con qualche somma»; *Raccolta Migliaccio, capitolazioni dé buccieri, 31 marzo 1695*. La propensione a scrutinare e controllare le platee e i soci, ispirandosi a simboli identitari e al timore del giudizio sovranaturale, è ampiamente documentata nelle fonti cinque-seicentesche; ricorre in misura minore per il Settecento.*

⁴³ Cfr. gli statuti dei buccieri della cappella di S. Ciriaco in S. Eligio Maggiore, rogati dal notaio napoletano Francesco Crisconio nel 1525: per il bene pubblico, dei poveri dell'arte e per i maritaggi impongono elemosine «in questa fidelissima città di Napoli et soi borghi» «per ciascuno animale come è de vacche, bovi, vitelle, anecchie, bufali, et vitelle de Surrento macellande et lasciane [...] et de porci»; accolti salciacciari, salatori e tagliatori nella corporazione, nei capitoli del 1671 e del 1695 sono solo precisati finanziamenti e interventi; cfr. *Raccolta Migliaccio, Capitolazioni dei buccieri, 28 febbraio 1671*, ivi, *Capitolazioni dé buccieri, 31 marzo 1695*.

⁴⁴ R. Salvemini, *Formazione e avviamento al lavoro nei reclusori del Regno di Napoli alla fine del Settecento*, in *Il lavoro come fattore produttivo*, cit., pp. 187-198.

⁴⁵ Fondamentale L. Mascilli Migliorini, *Il sistema delle arti. Corporazioni annonarie e di mestiere a Napoli nel Settecento*, prefazione di P. Villani, Napoli, 1992.

⁴⁶ È utile ricordare che il nesso tra divisione del lavoro e solidarietà nelle società differenziate è nodale nell'analisi di Adam Ferguson, prima, e di Durkheim, dopo; A. Ferguson, *Saggio sulla storia della società civile*, Roma-Bari, 1999, prefazione di G. Bedeschi, introduzione e cura di A. Attanasio; E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, intr. di A. Pizzorno, Milano, 1989.

conomista Jean-François Melon sui *ridicules* statuti o ai percorsi che condussero alla legge Le Chapelier del giugno 1791, che sgretolò l'assetto corporativo francese⁴⁷.

Sebbene cambino la grammatica dell'assistenza e il modo di accedere alle tutele, nelle petizioni rivolte alle arti persistono vecchi *cliché*. È il caso, ad esempio, delle richieste riguardanti maestri «aciacosi» e «di notoria povertà», presenti nelle carte inedite dei barbieri e dei pilucchieri dei S.S. Cosma e Damiano, del 1802. O, ancora, delle domande per i poveri e per le vedove, i funerali, le elemosine pasquali e le doti da aumentare, avanzate ai responsabili dei buccieri nel 1816. Inoltre, nel primo Ottocento, a dispetto dei rivolgimenti politici e dell'incipiente soppressione delle corporazioni, sull'associazionismo professionale continuano a convergere le pretese dei gruppi sociali e quelle dei governi, che incardinano queste organizzazioni a responsabilità non più esercitabili con gli strumenti e il bagaglio concettuale elaborati in una realtà storica trascorsa⁴⁸.

In età moderna, l'apparato delle arti napoletane può sembrare fragile, se riferito all'inefficacia regolatrice di molte aggregazioni, talvolta più simili a confraternite. Eppure, le cavità sotterranee del mondo corporativo restituiscono solidarietà professionali ben organizzate e sedimentate nei comportamenti, rivelano usi assistenziali ostinati, vagliati alla luce del dibattito giurisdizionale e dei processi socioeconomici, quasi a ricordare che l'assistenza e il mutualismo, così come la ricerca di socialità, non fossero stati una appendice delle arti e dei mestieri, ma un loro elemento costitutivo⁴⁹.

Piuttosto che in rigide normative, forse, queste realtà vanno cercate nel loro terreno concreto, in quei recessi che ne descrivono il radicamento storico. In tal senso, potrebbero assumere ben altro rilievo.

⁴⁷ Cfr. ancora L. Ornaghi, *Corporazione*, cit., *passim*.

⁴⁸ Alle soglie del Decennio francese i delegati regi impegnano le arti nella corretta erogazione dei sussidi. Al razionale dei buccieri, ancora nel regolamento del 19 aprile 1816 – approvato dall'intendente della provincia di Napoli Filangieri – è affidata la registrazione degli immatricolati, dei siti di lavoro e dei trasferimenti con annesse motivazioni e autorizzazioni; *Raccolta Migliaccio, Regolamento che si propone per la retta, e regolare amministrazione dell'arte, e cappella de buccieri* (ma si vedano pure gli originali in ASN, C.M., *Statuti*). Le corporazioni furono abolite da Ferdinando I il 23 ottobre 1821; cfr. *Collezione delle Leggi e dei Decreti per il Regno delle Due Sicilie*, 1821, 247, n. 132.

⁴⁹ Non è senza significato che dopo la soppressione delle arti sopravvivano più di settanta cappelle serotine, molte delle quali restano per decenni luoghi di aggregazione professionale.

Appendice

Cappelle di tutte le arti di questa città, con nomi, e luoghi, ove sono eretti:

La cappella di S. Maria dell'Orto alla strada de zurolì degli aguzzini di Vicaria. La cappella, seu chiesa, di S. Cosmo, e Damiano nel largo de banchi nuovi di barbieri prima dentro la chiesa della Pietà all'Incoronata. La Cappella o sia Chiesa di S. Maria di Portosalvo nel molo picciolo de barcaioi. La cappella di S. Maria a' moneta nel pennino di S. Severino di battitorij d'oro. La cappella, o sia chiesa di S. Michele Arcangelo attaccata alla portaria di S. Maria delle Grazie sopra Napoli de sartori. La cappella di San Giacomo maggiore dentro la chiesa di S. Giovanni de Picarijs. La cappella o sia chiesa, e conservatorio sotto il titolo di S. Crispino vicino la chiesa dell'Annunciata de Calzolai. La cappella della cannellora dentro la chiesa della Pietà alla scala di San Giovanni a Carbonara di cannellari. La cappella di santa Maria delle Grazie dentro la dogana della farina al mercato de carriatori della dogana. La cappella di S. Maria della Vittoria alla strada dell'anticaglia vicino S. Patrizia de cetrangolari. La cappella di S. Luca vicino la chiesa di S. Agostino de cartari. La cappella e chiesa di S. Angelo in arena fuori la porta del mercato de Gipponari. La chiesa di S. Giuseppe dell'intagliatori di legname, e falegnami. La cappella e chiesa di S. Filippo, e Giacomo alla strada de paretari di mercanti di seta. La cappella del Salvatore dentro la chiesa di S. Caterina Spina Corona vicino i trenettari de mercanti dell'opera bianca, ed i matarazzari si sono uniti con detti mercanti. La cappella, o chiesa di S. Luca vicino la chiesa di S. Agostino de mattitori d'oro. La cappella di S. Maria di Montevergine dentro la chiesa della Pietà vicino la grada di S. Giovanni a carbonara de merciajoli. Gli orefici hanno il luogo loro alla piazza de pianellari chiamato il monte degli orefici. La cappella di S. Maria dell'arco dentro la chiesa di S. Maria della scala degli ogliarari. La cappella di S. Croce dentro la chiesa di S. Maria della scala degli ortolani. La cappella di S. Luca, o chiesa vicino la chiesa di S. Agostino de pittori. La cappella di S. Andrea dentro la chiesa di S. Caterina de coirari de piscato[r]i di bollentini [sic]. La cappella, o chiesa di S. Maria della Neve alla strada di chiaija de pescatori. La cappella, o chiesa di S. Giacomo vicino la chiesa dell'Annunziata de panettieri. La cappella di S. Maria della fonte dentro la chiesa di S. Maria a piazza de puzzari. La cappella di S. Maria dentro la chiesa di S. Maria della scala de poticari, e fruttaiuoli, e verdumari. La cappella, o chiesa di S. Maria delle Grazie alla pietra del pesce de pescivendoli. La cappella, o chiesa di S. Luca vicino la chiesa di S. Agostino de Rotellari. La cappella, o chiesa di S. Giovanni in corte alla Giudea de rivenditori della Giudea. La cappella, o chiesa di S. Pietro in vinculis de speziali manuali. La cappella, o chiesa di S. Giacomo alla Sellaria de sellari. La cappella, o chiesa di S. Maria di Piedigrotta o' di S. Alessio al lavinaro de stallieri. La cappella di S. Bartolomeo dentro la chiesa di S. Caterina de Coirari de scamosciatori di coira. La cappella di S. Maria dell'avvocata nel cortile della chiesa di S. Maria delle grazie alle padule de saponari. La cappella di S. Rocco dentro la chiesa di S. Maria della scala de sosamellari e tarallari. La cappella, o chiesa di S. Marco vicino la croce de tessitori di lino⁵⁰.

⁵⁰ *Nota delle chiese, estaurite, luoghiij pij, et conservatorij governati da laici.* non datata ma di fine '500, allegata a ASDN, *Status Ecclesiae*, cit. Si è aggiunta la punteggiatura per agevolare la comprensione del testo.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di studi svoltosi a Benevento nell'ottobre del 2004, dedicato a Domenico Demarco, accademico dei Lincei e professore emerito di Storia economica, che per quasi mezzo secolo ha insegnato presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Il primo tomo è dedicato all'analisi delle istituzioni assistenziali e previdenziali nel Mezzogiorno d'Italia, dalle forme organizzative tipiche dell'epoca preindustriale a quelle dell'epoca contemporanea, senza trascurare ascesa e declino del welfare state. Il secondo è centrato sull'assistenza e sul mutuo soccorso nell'Italia unita, che segnarono l'inizio di un vasto movimento in cui il solidarismo, l'assistenza morale e materiale, l'educazione, l'istruzione costituirono gli aspetti più evidenti del rifiuto della beneficenza elargita dall'alto. Il passaggio dalla carità al mutualismo, all'intervento pubblico, costituisce il filo conduttore degli interventi al Convegno.

L'introduzione, con interventi di Antonio Di Vittorio ed Ennio De Simone, nonché con un'intensa nota autobiografica di Domenico Demarco, arricchisce il volume di testimonianze e di ricordi.

Ennio De Simone è ordinario di Storia economica nella Facoltà di Scienze economiche e aziendali dell'Università degli Studi del Sannio, di cui è anche preside. Fra i suoi scritti più recenti si possono ricordare: *Alle origini del sistema bancario italiano 1815-1840* (1993), *La Banca Sannitica. Economia e credito a Benevento fra Ottocento e Novecento* (1999), *L'economia sannita nel ventesimo secolo* (assieme a V. Ferrandino) (2003).

Vittoria Ferrandino è associato di Storia economica nella Facoltà di Scienze economiche e aziendali dell'Università degli Studi del Sannio. Fra i suoi scritti si ricordano: *Una comunità molisana in età moderna. Economia, finanza e società ad Agnone* (1994), *Lo Strega e gli Alberti. Storia di un'industria dell'Italia meridionale* (1999) e *L'economia sannita nel ventesimo secolo* (assieme a E. De Simone) (2003).

I due volumi inscindibili

€ 50,00 (U)

ISBN 88-464-7782-0



9 788846 477828